

Una casa per le persone disabili

La realtà della disabilità è di per se stessa portatrice di isolamento e solitudine per la persona disabile e per la sua famiglia.

Nel difficile cammino della crescita e dell'autonomia del figlio disabile molto raramente si arriva, se non per motivazioni drammatiche, a pensare ed attuare un'esperienza di vita autonoma. L'autonomia non è un passaggio scontato, ma un obiettivo che dovrebbe essere condiviso dalle istituzioni, dalla società civile e dalla comunità locale, insieme alle famiglie.

La centralità della persona disabile, con la propria dignità e il suo diritto ad avere una vita indipendente, magari nella propria comunità, a contatto con le proprie reti familiari e sociali è il punto di partenza per la progettazione di un sistema di servizi e di forme di prossimità che porti a privilegiare legami affettivi solidi e responsabili, generatori di risposte concrete.

Uno dei problemi maggiori vissuti dalle persone disabili e dalle loro famiglie, infatti, è che la disabilità porta con sé la fatica di crescere, di rendersi autonomi e di diventare adulti.

Proprio per questo motivo la tematica dell'abitare è centrale nella programmazione di interventi a favore delle persone disabili: occorre creare le condizioni perché il bisogno di autonomia trovi una risposta, e questa risposta si realizzi mediante passi successivi e graduali, accompagnati e sostenuti.

Questo significa pensare a percorsi di avvicinamento alla vita adulta autonoma che possano essere intrapresi dalla persona e dalla famiglia con il livello più basso di stress possibile. Realizzare tutto questo non è semplice né immediato, occorre un lavoro serio di preparazione e di programmazione di interventi anche piccoli ma mirati, insieme ad una spontaneità e freschezza di rapporti che consenta la vera accoglienza.

La comunità parrocchiale può fare davvero molto: può diventare il luogo di un'accoglienza senza riserve, senza aspettative di particolari prestazioni, senza l'ombra del pregiudizio. Può essere il luogo in cui realmente siamo tutti uguali e nella diversità troviamo il completamento delle reciproche difficoltà, creando nuovi spazi di integrazione, non solo per i cosiddetti disabili.

La parrocchia può favorire la convivenza se sa attuare iniziative che aiutino le persone e le famiglie ad entrare in relazione tra di loro e con il contesto in cui vivono, poiché ogni situazione presenta problemi ma è anche risorsa.

La comunità cristiana può farsi promotrice di integrazione e di novità anche mettendo a disposizione spazi parrocchiali poco o per nulla utilizzati, come già diverse realtà parrocchiali hanno fatto. Le parrocchie, per motivi diversi, hanno cambiato la loro fisionomia e qualche illuminato parroco si interroga sul nuovo destino di spazi e parrocchiani e propone l'apertura della parrocchia ad iniziative sociali e di accoglienza.

Un esempio concreto ci arriva proprio in questi tempi dall'offerta di spazi parrocchiali da destinare all'accoglienza da parte della parrocchia Santi Martiri Anauniesi e del suo parroco, Don Riccardo Festa.

Il quartiere gallaratese, in cui ha sede la parrocchia, è abitato da molti anziani, pochi giovani e bambini e diverse situazioni di fragilità, qui l'offerta della parrocchia si è incontrata con il bisogno di tre realtà che si occupano di accoglienza, di famiglie, di minori, di disabili.

Partirà a breve la ristrutturazione degli spazi assegnati, e ben presto potranno entrare i primi ospiti che non saranno i soli a beneficiare dell'accoglienza; l'intera comunità parrocchiale, se e per quanto si lascerà contagiare dall'accoglienza, potrà sperimentare una vita nuova, costellata di inattese esperienze.